



## IL GRANDE INGANNO DELLO SPREAD

Ci hanno fatto credere che le variazioni esponenziali dello spread e le conseguenze negative derivanti sul debito pubblico italiano, fossero causate dalla scarsa credibilità del Governo Berlusconi. I fatti però dimostrano il contrario: dopo la “defenestrazione” di Berlusconi, infatti, lo spread ha continuato a crescere. In verità le variazioni dello spread, ossia il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, non sono spontanee, non lo sono mai state: non esiste una forza sovranaturale che influisce sullo spread. Un titolo di Stato a dieci anni viene venduto dal Tesoro al 7 per cento; un Titolo di pari durata, emesso da Berlino, rende il 2 per cento. Ne consegue che la Germania, per finanziare la propria spesa pubblica, spende 5 punti in meno di interesse di quello che spende l'Italia. Perché la Germania spende meno per finanziare il proprio debito pubblico? E' presto spiegato: quando un mercato finanziario si trova privo di un controllo centrale che garantisca la solvibilità dei singoli Stati, gli investitori pubblici e privati tendono ad acquistare i titoli degli Stati che meglio garantiscono la restituzione del debito contratto. In ragione di ciò l'Italia, pur avendo un avanzo primario doppio rispetto a quello della Germania, è penalizzata da un deficit più forte derivante dal proprio debito pubblico. Quindi mentre a Roma si chiede rigore nei conti, a Berlino il Governo tedesco aumenta la spesa pubblica. A Natale, infatti, verrà ripristinato un bonus per i dipendenti pubblici che comporterà un costo di 500 milioni di Euro, finalizzato, con molta probabilità, ad accrescere il consenso al Governo Merkel, in previsione delle prossime elezioni politiche. La Germania è contraria agli Eurobond e ad un accrescimento dei poteri della Bce in materia monetaria, in quanto trae vantaggio dalla differenza dei rendimenti dei



titoli di Stato e pensa di arricchirsi a spese degli altri Paesi europei più deboli, in ragione degli elevati debiti pubblici maggiori. Anche la Francia è animata da tali intendimenti e sogna un'Europa a due velocità e un super direttorio franco-tedesco, ma rischia di rimanere schiacciata da un partner teutonico sempre più aggressivo. A fare oscillare lo spread sono anche gli speculatori finanziari, dietro ai quali si nascondono interessi politici ben precisi, che vendendo in misura massiccia i titoli italiani possono influire sul differenziale stesso. A ciò si aggiungono i fattori psicologici, che in economia hanno un peso significativo, specie là dove i media esercitano un'influenza significativa nell'orientare l'opinione pubblica: emblematiche in tal senso sono state le "risatine" della Merkel e di Sarkozy circa l'affidabilità dell'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e quindi, indirettamente, dell'Italia; atteggiamenti che sono stati volutamente amplificati da una certa stampa compiacente. Anche i titoli catastrofisti di alcuni quotidiani anglosassoni circa i rischi di crollo dell'Euro, sono significativi in tal senso: gli Stati Uniti, che vivono una seria crisi economica interna, hanno tutto l'interesse ad indebolire l'Euro, molto più forte del dollaro sui mercati internazionali. Il problema vero è il malgoverno dell'Euro, ma L'Unione Europea e soprattutto la Germania, che punta a giocare un ruolo dominante nell'attuale crisi economica europea e di trarne vantaggio, fingono di non accorgersene. La Bce che dovrebbe intervenire acquistando i titoli dei Paesi europei in difficoltà, si muove con lentezza ed incertezza, lasciando campo libero a chi vuole speculare sui debiti sovrani. Così, dopo Roma, anche Parigi rischia di perdere la triplice A, mentre Berlino fatica a collocare i suoi Bund in ragione dei bassi interessi offerti. A ciò si aggiunge il fatto che le agenzie di rating, tutte di marca USA, hanno in gran parte perso la loro credibilità, mentre tarda a costituirsi, forse per "timidezza", un'Agenzia europea, meno influenzata dai grandi trust statunitensi nello stabilire il grado di affidabilità degli Stati. Lo spread è stato usato come una clava per terrorizzare i risparmiatori, ma solo quelli piccoli, ed è riuscito persino a far cadere i governi di Stati sovrani. Chi governa l'altalena del tasso d'interesse? Chi decide di alzare o abbassare i rendimenti? . Il coefficiente viene deciso simultaneamente dalle banche centrali, compresa la Banca d'Italia, che periodicamente organizzano le aste pubbliche dei titoli di Stato: sul coefficiente hanno influito anche le improvvise dichiarazioni di alcuni

politici europei e l'azione dei broker, che vendono e scommettono sul mercato telematico delle obbligazioni di Stato.

Quello dei titoli di Stato è un mercato secondario, ma è pesantemente inquinato dalle vendite allo scoperto e dalle operazioni sui derivati: una finanza tossica che continua a scommettere sul fallimento dell'Euro e sul crollo dell'Italia.